

## Etica o etichetta?

Qualche settimana fa sono andata a vedere *Transamerica*, delicato e sommessimo film *on the road* che tratta di un argomento di cui oggi si discute molto: il cambio di sesso o, meglio, la ricerca di una identità sessuale vissuta intimamente e non coincidente con quella visibile. Il film ricalca assai da vicino la storia narrata in un recente *musical-vau-deville* di grande successo *Concha Bonita*, dove una soubrette tutta *paillettes* e *volants* ritrova una figlia avuta nella sua vita precedente, quando era Pablo, un romantico ragazzo argentino. La *pièce* teatrale però è pura fantasia e i problemi sfumano in una dimensione ridente e giocosa della vita, dove tutto è musica e ballo (e che musica quella di Piovani!) E ancora nel cartellone scorso allo Sferisterio di Macerata c'era una deliziosa operina buffa *Les mamelles de Tirésias*, su musica di Poulenc e testi di Apollinaire, che racconta la metamorfosi di una casalinga che si libera del seno e diventa uomo per protesta contro il marito maschilista (nel '47!), salvo poi a pentirsene e, tornata donna, mettere al mondo tanti figli. Naturalmente tutto viene dai Greci che, nel loro monumentale catalogo di sentimenti, arte, scienza e varia umanità che è il mito, avevano per l'appunto creato Tiresia, celebre indovino te-



Picasso, Volto di donna, 1953

bano che per sette anni era stato trasformato in donna dagli dei, per poi tornare al sesso primitivo, sperimentando, per così dire, tutti e due i punti di vista. Si tratta quindi di problemi vecchi quanto il mondo, che però si sono vestiti a nuovo in questa nostra epoca, così scossa dalle continue polemiche sulle diversità sessuali per le quali noi, figli del '68, avevamo già manifestato circa 40 anni fa, contro il conformismo e l'ipocrisia degli eleganti ma ingessati anni '50.

Ebbene, oggi tutto torna a galla, per affondare immediatamente nelle sabbie mobili delle etichette, sigle e appartenenze varie, non solo affibbate dagli altri, come una volta, ma pretese dagli stessi trasgressori per soddisfare un inspiegabile bisogno di regole e leggi, quasi che le forme affettive, non avendo una dimensione etica, debbano essere per forza istituzionalizzate, riconosciute da tutti, elencate forse anche nel catasto o nel pubblico registro automobilistico. E la pensione, i testamenti, i permessi parentali? Sarà tutto giusto, per carità, le leggi si possono cambiare, migliorare ma per il resto viviamo i nostri sentimenti nella loro preziosa unicità, consapevoli che sono molte le cose che non capiamo o non sappiamo degli altri ma anche di noi stessi.

Lucia Pompei